

**Il corpo e l'anima**  
**(Linguaggi delle scienze e antichità classica**  
**modulo Medico-Biologico-Farmaceutico**  
**a.a. 2008/2009 – 26-27.11.2008 – C. Neri)**

*Sull'idea dell'anima si deve parlare così: quale essa sia, è l'oggetto di una trattazione in tutti i sensi divina e assai lunga, ma a che cosa essa somigli può esserlo di una umana e più breve, ed è in questo modo, dunque, che dobbiamo parlarne*

(Platone, Fedro 246a)

**1. Diogene Laerzio, III 45 (= AP VII 109,1s.)**

Per gli esseri mortali Febo Apollo  
fece nascere Asclepio, e poi Platone:  
il primo, che ne preservasse il corpo,  
e l'altro, che ne preservasse l'anima.

**2. Galati 5,17**

La carne infatti ha desideri contro lo Spirito, lo Spirito a sua volta contro la carne, poiché questi due elementi si contrappongono a vicenda, cosicché voi non fate ciò che vorreste.

**3. Romani 7,18-25**

So bene che il bene non abita in me, cioè nella mia carne. Volere ciò che è buono, infatti, è alla mia portata, ma compiere ciò che è buono no. Sicché io non faccio il bene che voglio, ma il male che non voglio. E se io faccio proprio quello che non voglio, è segno che non sono io a compierlo, ma il peccato che abita in me: è questa dunque la legge che io scopro, che quando voglio fare il bene è il male che mi si fa vicino. Mi compiaccio, sì, della legge di Dio, nell'uomo che sta dentro, ma vedo nelle mie membra un'altra legge, che lotta contro la legge della mia mente, e mi rende schiavo della legge del peccato che sta nelle mie membra. Che uomo infelice che sono! Chi mi libererà da questo corpo che è la morte? Grazie a Dio, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore! Ebbene io, in me stesso, con la mente presto servizio alla legge di Dio, ma con la carne alla legge del peccato.

**4. Eraclito, VS 22 B 45**

I confini dell'anima non potrai ritrovarli neppure percorrendo ogni strada: così profondo *logos* essa ha.

**5. Democrito, VS 68 B 170-171**

Della *psyché* sono buona e cattiva sorte.

La buona sorte non sta nelle greggi né nell'oro, perché la *psyché* è la dimora della (nostra) sorte.

**6. Iliade I 1-5**

L'ira distruggitrice canta, o dea  
di Achille, del Pelide, che miriadi  
di sofferenze provocò agli Achei  
e molte *psychai* forti all'Ade inviò,  
di eroi, e loro diede in preda ai cani  
ed a tutti gli uccelli. Si compiva  
la volontà di Zeus.

**7. Iliade XIX 23-27**

Temo terribilmente  
che nel valente figlio di Menezio  
le mosche, penetrando le ferite  
che il bronzo ha inferto, generino vermi  
e sfigurare possano il cadavere  
(perché l'*aión* ne è stato ucciso ormai),  
e marciscano tutte le sue membra.

**8. Odissea XI 218-222**

Questa è la regola per i mortali,  
quando uno muoia: non più carne e ossa  
reggono i tendini, ma la possente  
vampa del fuoco acceso li sfinisce,  
non appena il *thymós* le bianche ossa  
lasci, ed aprendo l'ali, come un sogno,  
ne abbia spiccato il volo la *psyché*.

**9. Iliade XXIII 103s.**

Ahimè, ma allora nel palazzo di Ade,  
c'è un simulacro e una qualche *psyché*,  
mentre le *phrènes* non ci sono affatto.

**10. Saffo, fr. 55 V.**

E morta giacerai, né mai di te  
più vi sarà memoria

né †mai† in futuro: ché  
tu non partecipi di quelle rose  
che vengono di Pieria,  
bensì invisibile in casa di Ade  
ti aggirerai con le ombre  
dei morti, quando via sarai volata.

### 11. *Genesis 2,7*

Allora il Signore dio modellò l'uomo con la polvere del terreno e soffiò nelle sue narici un alito (*n<sup>e</sup>sāmāh*) di vita; così l'uomo divenne un'anima (*nefeš*) vivente.

### 12. *1Re 17,17-22*

Ora, dopo questi avvenimenti, s'ammalò il figlio di quella donna, ch'era padrona di casa. La sua malattia fu così violenta ch'egli spirò. Allora ella disse ad Elia: 'Che cosa v'è tra me e te, o uomo di Dio? Sei forse venuto da me a ricordarmi il mio peccato e farmi morire il figlio?'. Egli le rispose: 'Dammi tuo figlio!'. Lo prese dal suo seno, lo portò nella stanza superiore dov'egli abitava e lo coricò sul suo letto. Poi invocò il Signore: 'Signore, mio Dio, vuoi proprio fare del male anche alla vedova che mi ospita, facendole morire il figlio?'. Quindi si distese tre volte sul fanciullo e invocò il Signore: 'Signore, mio Dio, l'anima di questo fanciullo ritorni in lui!'. Il Signore esaudì la voce di Elia; l'anima del fanciullo ritornò in lui ed egli ridivenne vivo.

### 13. *Saffo, fr. 31 V.*

A me pare che sia uguale agli dèi  
quell'uomo – chi sia – che di fronte a te  
siede, e accanto, mentre si dolcemente  
parli, ti ascolta,

e sorridi e susciti desiderio,  
ciò che mi sconvolge il cuore nel petto:  
ché appena ti vedo, non mi è concesso  
dire più nulla,

ma la lingua si è franta ed un sottile  
fuoco tosto corre sotto la pelle,  
con gli occhi non vedo nulla e rimbomba-  
no le mie orecchie,

sudor freddo mi si diffonde, e un tremito  
tutta mi cattura, e sono più verde  
dell'erba, e al morire poco lontana  
paio a me stessa.

Ma tutto si può sopportar dacché †kai pénetat†

### 14. *Od. XX 9-24*

Montava sù il *thymós* dentro al suo petto, e  
molto esitava nella *phrén*, nel *thymós*  
se insorgere per approntare morte  
a ognuna, oppure ammettere che un'ultima  
volta, l'estrema si unissero ai Proci,  
alteri: la *kradie* dentro gli urlava.  
Come una cagna gira e guarda i teneri  
suoi cuccioli e se l'uomo non conosce  
abbaia, e vuole solo dar battaglia,  
così dentro gli abbaia il cuore,  
perché quegli abominî lo sdegnavano.  
Si colpì il petto e alla *kradie* rivolse  
parole di rimprovero: 'Sopporta,  
*kradie*: altro, più cane, sopportasti,  
quel giorno che, indomabile per *ménos*,  
forti compagni mi mangiò il Ciclope:  
tu sopportavi, finché l'accortezza (*mêtis*)  
dall'antro ti condusse fuori, quando  
ormai credevi che saresti morta'.  
Così diceva, muovendo all'assalto  
del suo *étor* nel petto; e la *kradie*  
nell'obbedirgli tutta s'acquietava,  
e sopportava pazientemente.

### 15. *Eraclito, VS 22 B 85*

È dura lottare con il *thymós*, perché quel che vuole lo compra al prezzo della *psyché*.

### 16. *Ebrei 4,13*

[La parola di Dio] penetra sino al punto di divisione tra la *psyché* e il *pneûma*, tra le articolazioni e le midolla, e vaglia i sentimenti e i pensieri della *kardia*.

### 17. *ITessalonicesi* 5,23

Egli stesso, il Dio della pace, vi santifichi totalmente e tutto il vostro essere, spirito, anima e corpo, siano custoditi irreprensibili per la *parusia* del Signore nostro Gesù Cristo.

### 18. Talete, *VS 11 A 1,26-28, A 1,24, A 22*

Aristotele e Ippia dicevano che egli (*scil.* Talete) assegnava una *psyché* anche agli elementi inanimati, e ne traeva indizio dal magnete e dall'elettro.

Talete fu il primo a dichiarare che la *psyché* è per natura sempre in movimento e semovente.

Alcuni dicono che egli (*scil.* Talete) fu il primo a definire le *psychai* "immortali".

### 19. Anassimene, *VS 13 B 2*

Come la nostra *psyché*, che è aria, ci tiene insieme, anche l'intero cosmo lo circondano spirito e aria.

### 20. *Levitico* 17,14

Infatti la *psyché* di ogni carne è il suo sangue, e io ho detto ai figli d'Israele: non mangerete il sangue di nessuna carne, perché la *psyché* di ogni carne è il suo sangue, e chiunque ne mangia sarà eliminato.

### 21. Eraclito, *VS 22 B 12, 36, 117, 118*

Poiché voleva mostrare (*scil.* Eraclito) che le anime sono sempre evaporazioni dotate di pensiero, le rassomiglia ai fiumi, e dice così: "Verso quelli che entrano negli stessi fiumi scorrono acque sempre diverse: e anche le *psychai* sono evaporazioni dagli elementi umidi".

Per le *psychai* morte è divenire acqua, per l'acqua morte è divenire terra, e dalla terra nasce l'acqua, e dall'acqua la *psyché*.

Quando un uomo è ubriaco, viene condotto da un servo fanciullo, e vacilla e non sa dove va, con un'umida *psyché*.

La *psyché* secca è la più saggia e la migliore.

### 22. Empedocle, *VS 31 B 105*

Si nutre negli abissi con il sangue

che gli zampilla incontro, ed è da lui

che danno nome, gli uomini, al pensiero.

Il sangue, infatti, che sta intorno al cuore

compone per gli uomini il pensiero.

### 23. Alcmeone, *VS 24 A 5*

Con le narici odora, oltre a respirare, e conduce su il respiro sino al cervello ... e tutte quante le sensazioni si connettono insieme, in qualche modo, nel cervello.

### 24. Diogene di Apollonia, *VS 64 B 5*

Ciò che è chiamato aria dagli uomini mi pare contenga il pensiero, e tutti ne sono guidati e domina tutto. Mi pare infatti che egli sia dio, e che a tutto giunga, tutto disponga, in tutto sia compreso; e non c'è nemmeno un elemento che non ne partecipi ... E l'anima di tutti gli esseri animati è la stessa cosa, aria più calda di quella esterna in cui ci troviamo, ma molto più fredda di quella del sole.

### 25. Ippocrate, *Morbo Sacro* 16s.

Perciò ritengo che il cervello costituisca nell'uomo la facoltà principale: è questi infatti, se è in salute, il traduttore di quanto ci proviene dall'aria; e l'aria gli offre la facoltà di pensare. Gli occhi, le orecchie, la lingua, le mani e i piedi fanno quello che decide il cervello. Tutto il corpo, infatti, partecipa del pensiero, in quanto partecipa dell'aria: ma all'intelligenza, è il cervello che la conduce. Quando infatti l'uomo trae a sé il respiro, in primo luogo questo giunge al cervello, e quindi l'aria si spande per tutto il resto del corpo, lasciando nel cervello il suo apice, e insomma l'elemento pensante e dotato di raziocinio ... perciò dico che il cervello è il traduttore dell'intelligenza.

### 26. Filolao, *VS 44 B 13*

La testa è preposta al *noûs*, il cuore alla *psyché* e alla sensazione, l'ombelico al radicarsi e al crescere dell'elemento primo, il pene al getto di seme e alla generazione; il cervello significa il principio dell'uomo, il cuore dell'animale, l'ombelico della pianta, il pene di tutti quanti gli esseri, perché tutto fiorisce e germoglia da un seme.

### 27. Erodoto, *II* 123

I primi a raccontare questa storia, e cioè che l'anima dell'uomo è immortale, sono stati gli Egizi...

### 28. Empedocle, *VS 31 B 117*

Vi fu già un tempo infatti in cui io fui

ragazzo, e poi ragazza, e poi virgulto

e uccello, e pesce viscido e guizzante.

### 29. Pindaro, *fr.* 131 M.

Il *sóma* di tutti tien dietro alla morte sovrapotente,

ma ancor viva resta un'immagine

di *aión*: ché è questo soltanto

che vien dagli dèi: essa dorme, mentre le membra lavorano,

ma, a chi dorme, in moltissimi sogni,

mostra di gioie e fatiche il vaglio che sta approssimandosi.

**30. Orphica, fr. 32f,3s. K.**

Rallegrati per quello che hai provato, ch  prima non l'avevi mai provato, da uomo tu sei divenuto un dio.

**31. Platone, Menone 81a-b**

(Uomini e donne sapienti nelle cose divine ...) dicono che l'anima dell'uomo   immortale, e che talora ha una fine – ci  che essi chiamano morire – talora torna di nuovo a vivere, ma non perisce mai: ed   per questo che bisogna vivere la vita nel modo pi  corretto possibile.

**32. Filolao, VS 44 B 14**

Attestano gli antichi teologi e vati come, a causa di colpe da scontare, l'anima sia stata congiunta con il *s ma*, e come in un *s ma* vi sia stata sepolta.

**33. Platone, Gorgia 493a**

Il *s ma*   per noi un *s ma*.

**34. Platone, Cratilo 399c-400d**

**Erm.:** In qualche modo, noi diciamo che *psych * e *s ma* sono propri dell'essere umano. **Socr.:** Come no? **Erm.:** Cerchiamo allora di distinguere anche questi nomi come quelli di prima. **Socr.:** Dici di esaminare la *psych *, per vedere se questo nome le tocchi a buon diritto, e poi di fare la stessa cosa per *s ma*? **Erm.:** S . **Socr.:** Per risponderti di primo acchito, credo che coloro che hanno denominato in tal modo la *psych * abbiano pensato a questo, che quando   presente nel *s ma*,   per lui la causa del vivere, offrendogli la possibilit  di respirare e rinfrescandolo, e che quando questo elemento che rinfresca viene meno, il *s ma* si distrugge e muore. Per questo mi sembra che l'abbiano chiamata *psych *. Ma se vuoi... aspetta un attimo: mi pare di scorgere qualcosa di pi  persuasivo di questo ...: la natura (*ph sis*) dell'intero *s ma*, in modo che esso viva e si muova, ti pare che la possa reggere (* chein*) e condurre (*ochein*) altro che la *psych *? **Erm.:** Nient'altro. **Socr.:** E quanto alla natura di tutte le altre cose, non credi tu – con Anassagora – che siano il *no s* e la *psych * a darle ordine e a reggerla? **Erm.:** Io s . **Socr.:** Allora sarebbe bene assegnare a questa facolt  che regge e conduce la natura questo nome, *physeche*. E allora si pu  anche dire, in modo elegante, *psych *. **Erm.:** Certo. E questa spiegazione mi pare anche pi  tecnica dell'altra ... **Erm.:** Ma quanto all'altro, come ne possiamo parlare? **Socr.:** Dici il *s ma*? **Erm.:** S . **Socr.:** In molti modi, mi pare, e anche di pi , se solo lo si altera un po'. E infatti alcuni dicono che sia il *s ma* della *psych *, come se essa vi fosse sepolta nella situazione presente: e perch  con questo la *psych * indica (*semainei*) quanto vuole indicare, per questo motivo si chiama correttamente *s ma*. Mi pare tuttavia che siano stati i seguaci di Orfeo a coniare questo nome, in quanto l'anima deve scontare le colpe che deve scontare, e ha quindi questo involucro, immagine di un carcere, perch  sia salvata (*s zetai*). Questo   dunque proprio dell'anima, come il nome stesso dichiara, finch  non abbia pagato tutto il dovuto, un *s ma*, e in questo caso non occorre alterare neppure una lettera. **Erm.:** Mi pare, Socrate, che di questo argomento si sia detto a sufficienza.

**35. Platone, Fedone 115c-d**

'Come volete' – rispose – 'sempre che mi prendiate e non vi scappi'. E ridendo serenamente, ci guard  e soggiunse: 'ragazzi, non riesco proprio a convincere Critone che sono io questo Socrate qui, che proprio ora sta discorrendo e disponendo le cose in fila una dopo l'altra; lui crede invece che io sia quello che vedr  di qui a poco, e chiede come dovr  seppellirmi: e tutti quei lunghi discorsi ch'io vengo facendo da tempo, e il fatto che, quando avr  bevuto il veleno non rester  pi  qui con voi, ma me ne andr  via, alla volta dei posti felici dei beati ...   come – mi pare – se per lui avessi detto e inteso tutt'altro, per consolare a un tempo me e voi'.

**36. Porfirio, Vita di Plotino 1**

Plotino, il filosofo vissuto ai tempi nostri, aveva l'aria di uno che si vergogna di essere in un corpo.

**37. Aristofane, Nuvole 94-103**

**Strepsiade:** S , questo   il pensatoio delle *psychai* sapienti.

Qui dentro abitano uomini che parlano del cielo,  
e quindi ti convincono che si tratta di un forno,  
e che sta intorno a noi, e noi siamo le braci.

Costoro inoltre insegnano, se gli si d  dei soldi,  
a vincere, parlando, le cause giuste e ingiuste.

**Fidippide:** Chi sono? **Str.:** Di preciso il nome non lo so.

Dei meditatpensieri, gente nobile e brava.

**Fid.:** Bah! Gente vile e ignobile – lo so – dei ciarlatani

vuoi dire, giallopallidi, coi piedi senza scarpe.

Socrate disgraziato vi   in mezzo, e Cherefonte.

**38. Platone, Fedone 115b**

**Socr.:** Nulla di nuovo: perch  prendendovi cura di voi stessi in prima persona farete cosa gradita a me, e ai miei, e a voi stessi, qualunque cosa facciate.

**39. Aristippo, SSR IV A 124**

Come i nostri corpi crescono se nutriti e si consolidano se allenati, cos  la *psych * si sviluppa se   curata e migliora se   fortificata.

**40. Isocrate, 15,304**

La pi  nobile e la pi  seria occupazione   la cura dell'anima.

**41. Democrito, VS 68 B 37**

Chi sceglie i beni della *psyché* sceglie quelli più divini, chi sceglie quelli del corpo, invece, quelli umani.

**42. Diogene Laerzio, X 137 = Epicuro, fr. 452 Us.**

(I Cirenaici ritenevano) i mali del *sôma* peggiori di quelli della *psyché*. (Epicuro sosteneva il contrario), perché la carne soffre soltanto del male presente, l'anima invece del passato, del presente e del futuro.

**43. Epicuro, Lettera a Meneceo 122**

Non si indugi a filosofare quando si è giovani, non ci si stanchi di filosofare quando si è vecchi: nessuno infatti è troppo giovane né troppo vecchio per la salute della *psyché*.

**44. Epicuro, Lettera a Meneceo 131s.**

Quando dunque affermiamo che il piacere è il fine, non parliamo dei piaceri dei dissoluti e di quelli insiti nella baldoria, come ritengono coloro che non conoscono la nostra dottrina, o non sono d'accordo, o la intendono male, bensì il non avere dolore nel *sôma* né turbamento nella *psyché*: non sono infatti le lunghe serie di bevute e festini, né il godersi giovani e donne, né i pesci e quant'altro può offrire una tavola riccamente imbandita a produrre una vita piacevole, ma il sobrio computo che indaga le cause di ogni scelta e di ogni rinuncia, e che allontana le opinioni, dalle quali scaturisce il massimo sconvolgimento delle *psychai*.

**45. Epicuro, Gnomologio Vaticano 81**

Non sciogliono il turbamento della *psyché* e non producono la gioia autentica e fondata né la massima ricchezza esistente, né l'onore e la considerazione presso i più, né quant'altro segua cause indefinibili.

**46. Seneca, Lettere a Lucilio 121,16**

Non è infatti il fanciullo, o il giovane o il vecchio che la natura mi affida, ma me stesso.

**47. Seneca, Lettere a Lucilio 49,12**

La natura ci ha prodotti capaci di imparare, e ci ha dato una ragione sì imperfetta, ma che è possibile perfezionare. Discuti dunque con me di giustizia, di rispetto, di moderazione, dell'uno e dell'altro pudore, quello che consiste nell'astenersi dal corpo degli altri, e quello che consiste nel prendersi cura di sé.

**48. Seneca, L'ira II 35,3s.**

Abbandona gli adirati ogni decoro, e se hanno un vestito elegante e gualcito, se lo trascineranno dietro nel furore e deporranno ogni cura di sé (*curam sui*); se hanno capelli decorosamente acconciati, per natura o artificio, si drizzano e si arruffano insieme all'anima, le vene prendono a gonfiarsi, il petto è percosso da un respiro affannoso, e la voce che erompe rabbiosa allarga il collo; gli arti danno in tremiti, le mani non stanno mai ferme, tutto il corpo è agitato. E come pensi possa essere, di dentro, l'animo di una persona che ha un aspetto, di fuori, così deturpato? Quanto più terribile sarà il volto che tiene dentro al petto, più veemente il respiro, più intenso l'impeto, che scoppierà se non potrà fuoriuscire.

**49. Platone, Fedro 229e**

Ma a me di queste cose non interessa alcunché. E il motivo di ciò, caro mio, è questo: non riesco in alcun modo – secondo il detto delfico – a conoscere me stesso. E allora mi sembra ridicolo, se non conosco ancora questo, darmi a indagare ciò che a me è estraneo.

**50. Platone, Timeo 89d-90b**

Quanto poi a quella forma di anima che ci è più sovrana, occorre ragionare sul fatto che il dio l'ha data a ciascuno proprio come un demone, ed è questa la parte che diciamo risiedere nella sommità del nostro corpo, e che ci solleva dalla terra verso la nostra comune origine che è in cielo, perché siamo una pianta non terrestre, ma celeste, se vogliamo parlare nel modo più corretto: perché è da là, dove vi fu la prima nascita dell'anima, che il divino tiene sospesa la nostra testa e radice, ed eretto tutto il corpo.

**51. Platone, Repubblica 403d**

A me non sembra che un *sôma* anche pregevole, con la sua sola virtù, possa rendere buona una *psyché*, mentre al contrario una buona *psyché*, con la sua sola virtù, può offrire al corpo un miglioramento straordinario. E a te che cosa sembra?

**52. Platone, Repubblica 591c-d**

L'uomo che ha senno non vivrà volto in quella direzione, dopo aver affidato il comportamento del suo corpo e il nutrimento a un piacere bestiale e irrazionale, né mirando solo alla salute, né dando importanza al fatto di essere forte, sano e bello, se poi da tutto ciò non impari anche a moderarsi, ma apparirà piuttosto sempre intento ad armonizzare l'armonia del *sôma* con quella della *psyché*, per farne un'unica sinfonia.

**53. Aristotele, L'anima 415b**

La *psyché* è la causa e il principio del corpo vivente.

**54. Aristotele, L'anima 412b**

Se si deve dare una definizione comune a ogni tipo di *psyché*, essa potrebbe essere 'la prima attualità [*entelecheia*] di un corpo fisico organico'. Perciò non bisogna chiedersi se *psyché* e *sôma* siano una sola cosa, come non ce lo chiediamo nel caso della cera e di quanto vi è raffigurato, o della materia e di un oggetto di quella materia; ma poiché 'uno' ed 'essere' sono termini con più significati, il termine proprio è 'attualità perfetta'. Abbiamo dunque definito in

generale che cos'è la *psyché*: un'essenza secondo il *lógos* ...; se l'occhio fosse un essere animato, sua *psyché* sarebbe la vista, perché questa è essenza dell'occhio secondo il *lógos*.

**55. Aristotele, *Le parti degli animali* 665b**

Tutti gli esseri dotati di sangue hanno un cuore, e il perché è stato detto anche prima: è chiaro che è necessario che gli esseri dotati di sangue abbiano cuore, e, poiché il sangue è fluido, è necessario un recipiente, ed è per questo che la natura sembra aver escogitato le vene. Ed è necessario che anche le vene abbiano un solo principio: perché là dove è ammissibile, un solo principio è meglio di molti.

**56. Aristotele, *L'anima* 430a**

Questo *noûs* è separato, impassibile e distinto, perché in essenza è in atto: chi agisce, infatti, è sempre più degno di riguardo che chi subisce, e il principio più della materia. Separato, è il solo a essere così come è, ed è il solo immortale ed eterno.

**57. Aristotele, *La generazione degli animali* 736b**

Solo il *noûs* giunge dall'esterno (*thýrathen*) e solo esso è divino.

**58. Galeno, *Le teorie di Ippocrate e Platone* VII 3,2 (V 600s. Kühn)**

È stato dimostrato come la direzione dell'essere vivente sia governata da tre principi: il primo ha dimora nella testa, e le azioni che esso svolge in sé sono la fantasia, il ricordo, l'intelligenza, il pensiero, mentre nel suo rapportarsi a qualcos'altro esso presiede alla sensazione per le parti sensibili dell'essere vivente, e al movimento per quelle che si muovono in relazione a un impulso; l'altro è insediato nel cuore, e le azioni che esso svolge in sé sono la tensione dell'anima, la stabilità in ciò che il ragionamento impone e l'irremovibilità, mentre dal punto di vista affettivo è come un ribollire di calore innato allorquando l'anima desidera punire chi sembra aver fatto del male (e una simile facoltà si chiama *thymós*), e nel suo rapportarsi a qualcos'altro è principio di calore per le singole parti in quanto tali e del movimento pulsatorio per le arterie; la restante facoltà è insediata nel fegato, e le sue azioni sono tutte quelle che riguardano il nutrimento per l'essere vivente, la parte più importante delle quali, in noi e in tutti gli esseri viventi dotati di sangue, è la generazione del sangue.

**59. Galeno, *L'utilità delle parti* IV 13 (III 309s. Kühn)**

È stato dimostrato altrove come il fegato sia principio di quella facoltà che governa anche le piante; ma occorre altresì che fosse connesso alle altre due facoltà e non completamente separato da esse, come pure quelle tra di loro. Quello, infatti, è una sorta di animale selvatico, come dice Platone, ma poiché è connesso al resto è necessario nutrirlo, se davvero qualche specie mortale dovrà esistere. La parte razionale, che è l'uomo ed è insediata nel cervello, ha il *thymós* come una sorta di servitore e aiutante, in grado di soccorrerlo contro questo animale. Perciò il nostro demiurgo ha congegnato queste parti connettendole attraverso le apofisi, in modo che si intendano reciprocamente.

**60. Galeno, *Le facoltà dell'anima seguono i temperamenti corporali* 11 (IV 814-816 Kühn)**

Questo discorso non vuole certo eliminare i benefici della filosofia ma piuttosto illustrarli ed educarli, per quanto sia stato fino a un certo punto misconosciuto da alcuni tra i filosofi. Alcuni di loro ritengono che tutti gli uomini siano in grado di accogliere la virtù, altri che nessuno sceglie la virtù in quanto tale, e in tal modo gli uni e gli altri osservano la natura umana da una prospettiva dimidiata. Perché non tutti nascono nemici della giustizia, e non tutti amici, dato che gli uni e gli altri sono tali in base ai loro temperamenti corporali. E allora perché – dicono – si dovrebbe a buon diritto lodare, biasimare, odiare o amare una persona che non è buona o cattiva di per sé, ma per il suo temperamento, che egli riceve palesemente da altre cause? Perché, diremo, è una cosa accade a tutti noi, abbracciare il bene, accoglierlo e amarlo, e al contrario allontanare, odiare e fuggire il male, senza che ogni volta si debba considerare se è generato o se non è generato. Del resto, uccidiamo gli scorpioni, le tarantole e le vipere che sono nati così per opera della natura e non di per sé. Comprensibilmente, dunque, anche tra gli uomini odiamo i malvagi, senza considerare la causa che li ha resi così, e per converso accogliamo e amiamo i buoni, che siano tali per natura, per educazione e insegnamento, o per scelta ed esercizio. E quindi uccidiamo quelli incurabilmente malvagi per tre buone ragioni, a ben vedere: perché vivendo non facciano del male a noi, e perché inducano a temere i loro simili, giacché saranno puniti per il male che eventualmente faranno, e – terzo – perché per loro stessi è meglio morire dal momento che sono così corrotti nella *psyché* da non poter essere educati nemmeno dalle Muse in persona, né potere essere resi migliori neppure da un Socrate o da un Pitagora.

**61. Adriano, fr. 3 Blänsdorf**

*animula vagula blandula  
hospes comesque corporis,  
quo nunc abibis? in loca  
pallidula rigida nudula  
nec ut soles dabis iocos!*

*Animuccia, girovaga, caruccia,  
inquilina del corpo e sua compagna,  
dove andrai ora? Verso le regioni  
palliducce, gelate, spogliatucce,  
né, come adesso, ti diletterai!*

**62. Marco Aurelio, *Pensieri* II 17**

Della vita umana il tempo è un punto, l'essenza scorre, la sensibilità debole e oscura, la composizione dell'intero *sóma* putrescente, la *psyché* una trottola, la sorte inimmaginabile, la fama scriteriata. Per dirla in breve, tutto ciò che riguarda il corpo è un fiume, ciò che riguarda l'anima sogno e fumo, la vita guerra e soggiorno di uno straniero, la fama postuma oblio. Che cosa dunque ci può fare da guida? Un'unica cosa soltanto, la filosofia. Che consiste nel conservare immune dalla violenza e dal peccato il demone di dentro, nel renderlo più forte dei piaceri e degli affanni, perché non agisca a caso, o in modo menzognero e con ipocrisia, e non abbia bisogno d'altri che faccia o che non faccia qualche cosa; e perché, ancora, sia pronto ad accettare quanto accade e ci viene assegnato, in quanto viene dal luogo – quale sia – donde egli stesso è giunto; e, soprattutto, perché sappia attendere con mente pacificata la morte,

che null'altro è se non dissoluzione degli elementi di cui ciascun essere vivente è composto. E se per gli elementi in quanto tali non vi è nulla di terribile nel trasformarsi continuamente l'uno nell'altro, perché si dovrebbe guardare con sospetto la trasformazione e la dissoluzione di tutto? Avviene secondo natura: niente è male secondo natura.

**63. Lucrezio, *La natura* III 130-160**

Dato perciò che si è già messo in luce  
quale natura abbiano animo e anima  
– quasi una parte dell'uomo – rigetta  
il nome di armonia, portato giù  
dalla cima dell'Elicona ai musici,  
o che essi d'altro luogo hanno ripreso  
e trasferito a ciò che in precedenza  
di un suo nome mancava. Qual che sia  
lo tengano per sé: tu fa' attenzione  
alle altre mie parole. Ora io dico  
che sono tra loro avvinti anima e animo,  
e constano di un'unica natura;  
ma quello che, per così dire, è il capo  
e domina su tutto quanto il corpo,  
è quel pensiero che chiamiamo animo  
e mente. La sua sede è in mezzo al petto.  
Qui la paura palpita e il timore,  
qui intorno ci addolcisce la letizia;  
è dunque qui che stanno mente e animo.  
Ciò che resta dell'anima è diffuso  
per tutto quanto il corpo, interamente,  
ed obbedisce e si muove ad un ordine,  
a un cenno della mente. Questa sola  
conosce di per sé, di per sé gode,  
quando non c'è alcunché che muova l'anima  
né il corpo. E come quando il capo o un occhio  
sono colpiti in noi da un doloroso  
assalto non soffriamo in tutto il corpo,  
così anche l'animo talvolta soffre,  
o gode di letizia, mentre le altre  
parti dell'anima lungo le membra  
e gli arti non son messe in movimento  
da alcunché di nuovo. Tuttavia,  
quando la mente da un forte timore  
è scossa, noi vediamo tutta l'anima  
lungo le membra partecipare.  
Sudore, qui, pallore in tutto il corpo  
insorge, mentre la lingua si spezza,  
la voce viene meno, e ci si annebbiano  
gli occhi e rimbombano le orecchie,  
si abbattono le membra, ed alla fine  
per il terrore dell'animo, spesso,  
vediamo gli uomini crollare a terra.  
Così che è facile di qui comprendere  
che l'anima con l'animo è congiunta,  
e quando da un violento urto dell'animo  
è scossa, a propria volta essa sospinge  
e mette in movimento tutto il corpo.  
Questo medesimo ragionamento  
dimostra che la natura dell'animo,  
come quella dell'anima, è corporea.

**64. Lucrezio, *La natura* III 273-281**

Davvero nel profondo si nasconde,  
insinuandovisi, questa natura,  
è non c'è nulla dentro al nostro corpo  
di più interno di lei, che a propria volta  
può dirsi l'anima di tutta l'anima.  
E proprio come nelle nostre membra  
e in tutto il corpo si celano, miste,  
le facoltà dell'animo e dell'anima,  
generati da corpi radi e piccoli,  
così questa potenza senza nome  
costituita di corpi minuscoli  
si cela ed a sua volta è come l'anima  
di tutta l'anima e sul corpo domina.

#### 65. Marco 8,35-37

Chi, infatti, vorrà salvare la sua *psyché*, la perderà; chi, invece, perderà la sua *psyché* per causa mia e del vangelo, la salverà. Infatti, che cosa giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se perde la propria *psyché*? Poiché, cosa potrebbe dare l'uomo in cambio della propria *psyché*?

#### 66. Matteo 10,28

Non vi spaventate inoltre per quelli che possono uccidere il *sôma*, ma non possono uccidere la *psyché*. Temete piuttosto Colui che ha il potere di far perire nella Geenna la *psyché* e il *sôma*.

#### 67. Luca 21,19

Nella vostra perseveranza acqueristerete le vostre *psychai*.

#### 68. I Corinzi 6,19

O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo in voi, cui siete legati per iniziativa di Dio, e che non siete di voi stessi? Perché siete stati comprati con un prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo.

#### 69. Efesini 5,29

Nessuno infatti mai ha odiato la propria carne, ma la nutre e la riscalda, come anche Cristo la Chiesa.

#### 70. I Corinzi 12,12-27

Come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra, e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Siamo stati infatti battezzati tutti in un solo Spirito per formare un corpo solo, sia Giudei sia Greci, sia schiavi sia liberi; e tutti siamo stati abbeverati nel medesimo Spirito. Ora, il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: «Siccome io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Siccome io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? Ma Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come ha voluto. Che se tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. E l'occhio non può dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Ché, anzi, quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; e quelle che riteniamo più ignobili le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose ricevono più riguardo, mentre quelle decorose non ne hanno bisogno. Ma Dio ha temperato il corpo, conferendo maggiore onore a chi ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma le membra cooperassero al bene vicendevole. Quindi se un membro soffre, tutte le membra ne soffrono; se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno in particolare.

#### 71. I Corinzi 15,45-53

Così pure sta scritto: il primo uomo, Adamo, divenne una *psyché* vivente, l'ultimo Adamo un *pneûma* vivificante; ma non c'è stato prima l'elemento pneumatico, bensì quello psichico e poi quello pneumatico. Il primo uomo viene dalla terra ed è di polvere, il secondo uomo viene dal cielo. Qual è l'uomo di polvere, così sono quelli di polvere, quale è quello celeste, così pure quelli celesti. E come abbiamo portato l'immagine di quello di polvere, così porteremo l'immagine di quello celeste. Dico questo, fratelli, perché carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né la corruzione eredita l'incorruttibilità. Ed ecco, è un mistero quello che vi dico: non tutti morremo, ma tutti saremo trasmutati, in un atomo, in un batter d'occhio, all'ultima tromba; perché vi sarà un suono di tromba, e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasmutati. Perché bisogna che questo corpo corrottile si rivesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si rivesta di immortalità.

#### 72. Agostino, La città di Dio XXII 24

[Il Creatore] congiunge e collega meravigliosamente l'essenza corporea con quella incorporea, questa perché domini, quella a essa sottoposta. Opera immensa e meravigliosa, non solo nell'uomo, essere dotato di ragione e quindi più nobile rispetto a tutti gli esseri viventi, ma persino nel moscerino più piccolo. Perciò, se la si considera a dovere, suscita meraviglia nella nostra mente, e lodi per il Creatore. E poi diede una mente all'anima umana. Lì, ragione e intelligenza sono in qualche modo assopite, e minime nel bambino, per poi risvegliarsi e aumentare, come è noto, con l'accrescersi dell'età. La mente diventa così capace di apprendimento e di amore, nel percepire la verità e nell'amare il bene. Con questa facoltà acquisisce sapienza e si impadronisce delle virtù – prudenza, forza, temperanza e giustizia – con cui può affrontare la lotta contro l'errore e il vizio innato nell'uomo, e vincerli con il desiderio di conseguire null'altro se non il Bene più alto, che non muta. Nel corpo, poi, che – mortale – abbiamo in comune con le bestie, e che appare anzi per molti aspetti più debole del loro, quanta divina bontà si manifesta, quanta provvidenza del Creatore potente! La posizione degli organi sensoriali, la disposizione degli arti, l'aspetto, la sagoma e la costituzione dell'intero corpo non rivelano forse che esso fu fatto per porsi al servizio dell'anima razionale? Vediamo gli animali irrazionali chini verso terra, ma l'uomo non è così: la configurazione del suo corpo, eretta verso il cielo, lo spinge a pensare *alle cose che stanno in alto*. E l'eccezionale mobilità della lingua e delle mani, per parlare e per scrivere, e per svolgere un gran numero di azioni, non dimostra forse che il corpo fu fatto così per essere connesso all'anima e porsi al suo servizio, essendo della stessa qualità dell'anima? Ma anche a prescindere dall'uso pratico che se ne fa, l'armonia delle parti del corpo è così compiuta, e il loro equilibrio così bello, che non si potrebbe dire se quando esse furono create si mirò più all'utilità o alla bellezza. Nulla di quanto fu posto nel corpo umano in vista dell'utile appare in una posizione che non sia anche bella. Lo capiremmo facilmente se conoscessimo le relazioni numeriche con cui le parti sono state connesse e armonizzate. Ma se pure l'intelligenza umana si impegnasse a ritrovare questi rapporti nel corpo esteriore, nessuno potrebbe trovarli nel corpo nascosto alla vista, nella rete intrecciata di vene, nervi, viscere, o negli organi vitali nascosti. Alcuni medici, detti anatomisti, con cura crudele hanno sezionato corpi di morti e persino di persone che sono morte sotto le mani di chi tagliava e guardava; e in modo inumano hanno ispezionato tutti i segreti delle umane carni per imparare a curare opportunamente tutte le parti del corpo. Ma i rapporti di cui stavo parlando e da cui il corpo è congruamente regolato dentro e fuori – quella che



i Greci, quasi si trattasse di strumenti musicali, chiamano armonia – non potrei neppure dire che nessuno è riuscito a trovarli, se nessuno ha nemmeno osato cercarli. Se si fosse potuto conoscerli, la gioia per quella razionale bellezza, persino nelle viscere, che non hanno alcuna bellezza, sarebbe tale che la preferiremmo a qualsiasi altra forma piacevole a vedersi, secondo la mente che si serve degli occhi. Alcune parti del corpo, in realtà, ci sono soltanto per bellezza, come le mammelle nel petto dell'uomo o la barba sul suo viso, che non è un riparo, ma un virile ornamento, come mostrano i visi lisci delle donne, che se mai avrebbero avuto più bisogno di un tale riparo, in ragione della loro maggiore debolezza. Se dunque le parti visibili del corpo, su cui tutti concordano, non sono utili senza essere anche belle, e alcune sono belle senza essere utili, è facile dedurne – credo – che nel progetto del corpo umano la bellezza fu anteposta all'utilità. Il bisogno, infatti, finirà, e ci sarà un tempo in cui la sola bellezza ci ristorerà, senza bisogno di desiderare alcunché ... E come non sarà fatto lo stesso corpo, quando sarà stato completamente sottomesso allo spirito, e dallo spirito sarà sufficientemente alimentato per la vita, senza bisogno di cibo! Non sarà più, infatti, un corpo animale, ma spirituale. Con l'essenza della carne, ma senza alcuna corruzione della carne.

**73. Agostino, *La dottrina cristiana* I 24,24s.**

Nessuno si odia, dunque ... E neppure vi è chi odi il proprio corpo: è vero, piuttosto, quello che dice l'Apostolo (*Ef.* 5,29), "nessuno ha mai preso in odio la propria carne". Quanto a ciò che dicono alcuni, che preferirebbero essere del tutto privi di un corpo, si sbagliano completamente: perché non odiano il proprio corpo, ma piuttosto i suoi vizi e il suo peso. Non vogliono dunque non aver alcun corpo, ma averne uno incorrotto e velocissimo. Ritengono tuttavia che se fosse tale non sarebbe più un corpo, perché tale ritengono soltanto l'anima. Perciò sembrano quasi perseguitare i propri corpi con forme di astinenza e fatiche. Coloro che giustamente fanno così, non lo fanno per non avere il corpo, ma per averlo sottomesso e preparato per le azioni necessarie. Si sforzano infatti, attraverso una sorta di faticoso servizio militare imposto al corpo stesso, di spegnere i piaceri che comportano un cattivo uso del corpo, vale a dire le abitudini e le inclinazioni dell'anima a servirsi di beni più bassi. Per cui non uccidono se stessi, ma si prendono piuttosto cura della propria salute. Ritengono tuttavia che se fosse tale non sarebbe più un corpo, perché tale ritengono soltanto l'anima. Perciò sembrano quasi perseguitare i propri corpi con forme di astinenza e fatiche. Coloro che giustamente fanno così, non lo fanno per non avere il corpo, ma per averlo sottomesso e preparato per le azioni necessarie. Si sforzano infatti, attraverso una sorta di faticoso servizio militare imposto al corpo stesso, di spegnere i piaceri che comportano un cattivo uso del corpo, vale a dire le abitudini e le inclinazioni dell'anima a servirsi di beni più bassi. Per cui non uccidono se stessi, ma si prendono piuttosto cura della propria salute.

**74. Agostino, *Sermoni* 277,3s.**

I martiri non disprezzarono il proprio corpo, ma vi provvidero correttamente. Saggiamente, i martiri di Cristo non disprezzarono i propri corpi. Questa è una visione distorta e pagana, propria di coloro che non credono alla resurrezione dei corpi. Credono di essere dei grandi disprezzatori del corpo, per il fatto di credere di aver il corpo come una sorta di carcere in cui sarebbero penetrate le anime, perché altrove, in un tempo precedente, peccarono. Ma il nostro Dio ha creato il corpo e lo spirito, ed è il creatore di entrambi, e di entrambi è il rigeneratore; è l'istitutore di entrambi, e di entrambi è il restauratore. Perciò i martiri non hanno disprezzato o perseguitato la carne come se fosse una nostra nemica ... La salute del corpo è la concordia degli elementi di cui risulta. Chi potrebbe spiegare a parole quale sia la gloria futura, nella resurrezione, di questa carne? Nessuno di noi, finora, ne ha fatto l'esperienza. Ora infatti ci portiamo addosso il peso della carne: perché è povera, perché è malata, perché è mortale, perché è soggetta a corruzione. E la corruzione del corpo appesantisce l'anima. Ma non devi avere paura di questo, nella resurrezione. Bisogna che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità, e questo corpo mortale di immortalità. E allora, quello che ora è un onere, sarà un onore.

**75. Agostino, *Gli usi della Chiesa cattolica* I 3,4**

Né il corpo né l'anima si possono chiamare uomo, se non c'è uno dei due, giacché né il corpo sarebbe uomo, se non ci fosse l'anima, né a sua volta l'anima sarebbe uomo, se da essa non fosse animato il corpo.

**76. Agostino, *La città di Dio* XIX 3,1**

Nella natura dell'uomo, secondo lui [Varrone], vi sono due elementi, il corpo e l'anima, ed egli non dubita che l'elemento migliore e di gran lunga più importante sia l'anima ... Egli ritiene che l'uomo non sia solo anima o solo corpo, ma l'una e l'altra cosa insieme. E quindi afferma che il bene supremo dell'uomo, la causa della felicità, sta nei beni dei due elementi, l'anima e il corpo.

**77. Agostino, *Gli usi della Chiesa cattolica* I 5,7**

Il bene sommo del corpo non può essere il piacere né l'assenza di dolore né la forza né la bellezza né l'agilità né nessun altro bene corporale, ma proprio l'anima, poiché è l'anima che con la sua presenza comunica al corpo tutti i beni ora ricordati e quello che è superiore a tutti, ossia la vita.

**78. Agostino, *La città di Dio* XIX 13,1**

La pace del corpo è l'ordinato temperamento delle sue parti, la pace dell'anima irrazionale l'ordinato posare degli impulsi, la pace dell'anima razionale l'ordinata concordia di pensiero e azione, la pace del corpo e dell'anima la vita ordinata e la salute dell'essere vivente, la pace fra l'uomo e Dio l'ordinata obbedienza, nella fede, alla legge eterna.

### Bibliografia minima

- Edoarda Barra-Salzédo, *En soufflant la grâce (Éschyle, Agamemnon, v. 1206). Âmes, souffles et humeurs en Grèce ancienne*, Grenoble 2007.
- C.A. Defanti, *Soglie. Medicina e fine della vita*, Torino 2007.
- J. Böhme, *Die Seele und das Ich im homerischen Epos*, Leipzig-Berlin 1929.
- V. Di Benedetto, *Il medico e la malattia*, Torino 1986.
- E.R. Dodds, *I Greci e l'irrazionale*, trad. it. Milano 2003<sup>3</sup>.
- M. Foucault, *La cura di sé*, trad. it. Milano 2001<sup>6</sup>.
- H. Fränkel, *Poesia e filosofia nella Grecia arcaica*, trad. it. Bologna 1997.
- M. Halbwachs, *La représentation de l'âme chez les Grecs. Le double corporel et le double spirituel*, «Revue de Métaphysique et de Morale» 1930, 493-535
- G.R. Lloyd, *Magia, ragione, esperienza. Nascita e forme della scienza greca*, trad. it. Torino 1982.
- R.B. Onians, *Le origini del pensiero europeo*, trad. it. Milano 2002<sup>2</sup>.
- W.F. Otto, *Theophania. Der Geist der altgriechischen Religion*, Frankfurt a.M. 1975.
- J. Patočka, *Platone e l'Europa*, trad. it. Milano 1997.
- J. Pigeaud, *La maladie de l'âme*, Paris 1981.
- G. Reale, *Corpo, anima e salute. Il concetto di uomo da Omero a Platone*, Milano 1999.
- E. Rohde, *Psiche. Culto delle anime e fede nell'immortalità*, trad. it. Bari 1970<sup>2</sup>.
- F. Sarri, *Socrate e la nascita del concetto occidentale di anima*, Milano 1997<sup>2</sup>.
- B. Snell, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, trad. it. Torino 1963.
- M. Vegetti, *Anima e corpo*, in M. V. [cur.], *Il sapere degli antichi*, Torino 1985, 201ss.
- J.-P. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci*, trad. it. Torino 1978<sup>2</sup>.
- H. von Staden, *Herophilus. The Art of Medicine in Early Alexandria*, Cambridge-New York 1989.
- H. von Staden, *Body, soul, and nerves: Epicurus, Herophilus, Erasistratus, the Stoics, and Galen*, in J.P. Wright-P. Potter (edd.), *Psyche and Soma. Physicians and Metaphysicians on the Mind-Body Problem from Antiquity to Enlightenment*, Oxford 2000, 79-116.
- J.P. Wright-P. Potter (edd.), *Psyche and Soma. Physicians and Metaphysicians on the Mind-Body Problem from Antiquity to Enlightenment*, Oxford 2000.